

Lavoro, fisco, Welfare è lo slogan del Primo Maggio di quest'anno dominato ancora una volta da una crisi che a Torino è pesantissima e che negli ultimi giorni ha visto aggravarsi le difficoltà di De Tomaso, Indesit, Sandretto, Saturno per citare solo alcuni casi dell'industria senza dimenticare le crisi antiche di Agile-Eutelia e Csea.

A questo si aggiunge la drammatica situazione di migliaia di lavoratori che hanno fatto accordi per passare dal lavoro alla mobilità alla pensione e che ora - dopo la riforma Fornero - rischiano di ritrovarsi anche per 5-6-7 anni senza alcun reddito.

Lo striscione del Comitato lavoratori in mobilità ma senza pensione sfilerà subito dietro quello di Cgil, Cisl, Uil e un esodato parlerà dal palco in piazza San Carlo dopo il saluto del sindaco Fassino.

Le cifre

I dati sulla crisi sono inquietanti e li riassume una sintesi della sezione mercato del lavoro della Camera del Lavoro: a fine marzo c'erano 303 aziende in cassa per un totale di 23.423 lavoratori coinvolti.

Di questi circa 4500 sono ancora dipendenti, ma di imprese che solo in pochissimi casi potranno garantire un reale ritorno al lavoro: sono di fatto dei futuri disoccupati. Mentre entro fine agosto scadrà la cassa per 104 imprese e 5456 lavoratori; nella maggior parte dei casi si tratta di ammortizzatori sociali non prorogabili.

In crescita anche le persone in mobilità: sono 24.734 di cui 14.221 senza indennità. Sono pochi quelli che ritrovano un lavoro dopo la mobilità: solo il 29,6%.

Sobrietà obbligatoria

Questa situazione fa dire ai segretari di Cgil, Cisl, Uil che non di festa si tratta e anche il tono della manifestazione -

con corteo che parte da piazza Vittorio alle 9,30 per concludersi in piazza San Carlo - sarà sobrio, senza gadget o particolari animazioni. In clima con

«la sobrietà con cui vive chi soffre per la recessione».

I tre sindacati diranno insieme - dopo un periodo in cui si sono stemperate le tensioni a livello confederale che sono invece molto alte tra

metalmeccanici - quello che stanno dicendo con iniziative diverse da settimane: basta sacrifici sempre agli stessi lavoratori e pensionati, è ora che parta la fase della crescita.

Lo dice Nanni Tosco della Cisl, che parlerà dal palco: «Il governo prometteva rigore, equità e crescita. Il rigore è necessario siamo d'accordo,

ma adesso serve il resto: incentivare la crescita anche con il taglio del fisco».

Gianni Cortese della Uil affronta un altro tema che scalda la vita politico-sindacale del Paese, quello dei diritti: «Basta dire che non si investe in Italia perché c'è l'articolo 18. Non è così. La realtà è che si vuole lo scalpo del sindacato per mostrarlo a mercati e Europa».

Il welfare

E Donata Canta della Cgil polemizza: «E' dal 2008 che non si investe sul lavoro e questo lo si vede bene a Torino che ha il primato della cassa nel Nord Italia e dove sta peggiorando la vita delle persone». Una realtà che spinge il sindacato a condividere la scelta del Comune di derogare dal patto di stabilità. E l'assessore comunale Ilda Curti - che partecipa alla conferenza stampa di presentazione del Primo Maggio -

spiega: «A Torino il Welfare era particolarmente poderoso. Se salta va a rischio la coesione sociale». Una situazione che fa dire all'assessore provinciale Chiama: «Chiedo un tavolo sulla crisi del Piemonte dove si sta distrutturando il sistema economico».

Lo scorso anno alla manifestazione lo spezzone antagonista aveva duramente contestato lo spezzone della Cisl che aveva dovuto cambiare percorso. Per quest'anno l'appello dei tre sindacati è per un corteo civile che rispetti la convivenza pacifica tra idee anche diverse.

E i sindacati sono d'accordo anche nel proclamare l'astensione dal lavoro per il Primo maggio di negozi e grande distribuzione. E ringraziano perché a Torino - come a Bologna e Milano - il tema del diritto alla festa è stato condiviso anche da associazioni di commercianti come la Confesercenti. (M.CAS.)

LA STAMPA
SABATO 28 APRILE 2012

Cronaca di Torino 53

T112PRCV

Esodati e cassintegrati affollano il corteo del 1° Maggio più duro

In tutto il Torinese oltre 300 aziende in difficoltà

Foto: G. M. / Contrasto

VII

Il caso

Fornero: «All'Alenia confronto duro ma vero»

«È STATA una prova di democrazia, un confronto autentico». Il ministro del Lavoro Elsa Fornero, ieri alla Fabbrica delle "e" per partecipare ad un convegno organizzato dall'Udc su welfare e crisi, ha parlato del suo incontro con gli operai dell'Alenia di lunedì scorso a Caselle: «La riforma del mercato del lavoro è complessa, ma io la difendo come ho fatto con i lavoratori dell'Alenia — ha detto — È stato un incontro molto vero. Anche duro, perché né io né loro abbiamo concesso nulla. Da quanto ho letto i lavoratori sono rimasti della loro opinione, io della mia». Prima di tutto una forma di cortesia, ha raccontato Fornero: «Mille e trecento persone hanno firmato per chiedermi un incontro. Non avranno cambiato idea ma credo che abbiano apprezzato l'onestà intellettuale di chi fa il ministro e deve pensare all'intera società». L'esperienza positiva dell'Alenia potrebbe essere anche estesa a realtà più piccole, è l'invito al ministro del segretario regionale dell'Udc Alberto Goffi: «Abbiamo molto apprezzato la sua iniziativa e sarei molto felice di accompagnarla in una visita in alcune fabbriche più piccole fortemente toccate dalla crisi».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PDLE RADICALI

Confronto sulle emittenti private

«La vita delle emittenti private è una questione di democrazia». Ne sono convinti il capogruppo del Pdl a Palazzo civico, Andrea Tronzano, e il presidente dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta, Igor Boni, che hanno convocato per oggi un confronto pubblico tra lavoratori del settore, proprietà, politica e società civile. All'incontro, che si terrà dalle 10 alle 13 in via Matteo Pescatore a Torino, nella Sala dell'Antico Macello di Po, è prevista anche la partecipazione del presidente del Corecom Piemonte, Bruno Geraci, dell'assessore al Lavoro della Regione, Claudia Porchietto, e del senatore del Pdl Lucio

Malan. Al centro del dibattito ci sarà la difficile situazione che sta attraversando l'editoria radio-televisiva e che vede messi a repentaglio centinaia di posti di lavoro, molti dei quali anche in Piemonte.

«La difficoltà in cui versa l'editoria privata radio-televisiva è ormai evidente da alcuni mesi - sottolineano in una nota congiunta Tronzano e Boni - . Crediamo utile e necessario confrontarci con tutti coloro i quali hanno qualcosa da dire, invitando trasversalmente politici di ogni colore e chi è direttamente interessato, con l'auspicio di aprire un'utile finestra di confronto».

2 | TORINO

PER I 170 ANNI DALLA MORTE

Cerimonia solenne per san Cottolengo

→ Lunedì 30 aprile, a partire dalle 10, la Piccola casa della Divina Provvidenza celebrerà con una cerimonia solenne i 170 anni dalla morte del santo Giuseppe Cottolengo. Dopo la messa, verrà presentato il fumetto multimediale "La Città nascosta".

INIZIATIVA

Il 2 giugno torna la festa dei vicini

La festa dei vicini torna a Torino il 2 giugno con l'intento di contrastare l'isolamento e l'individualismo che caratterizzano i quartieri delle nostre città. Ad ospitare i cittadini ci penseranno cortili, strade, biblioteche e androni dei palazzi. In casi di feste con più di cento persone è possibile richie-

dere al servizio Rigenerazione urbana un supporto, principalmente tavoli e sedie. La richiesta materiali è scaricabile su Internet, la modulistica va inviata entro il 9 maggio all'indirizzo email rigenerazioneurbana@comune.torino.it. L'evento è promosso dall'associazione European Neighbour's Day in collaborazione con Città di Torino e Atc. *[ph.ver.]*

CRONACAQUI

14

sabato 28 aprile 2012

GIVOLETTO Il piccolo era in gita ad Asti Lido assieme al gruppo parrocchiale. Per il pm ci fu negligenza Bimbo di cinque anni muore affogato in piscina Sotto processo l'accompagnatrice e i bagnini

Padovese, difesi rispettivamente dagli avvocati Duchini e Catalano. Secondo il pubblico ministero Francesco Giannone, l'accompagnatrice volontaria e i bagnini - con questi ultimi che svolgevano anche mansioni di addetti alla sicurezza - avrebbero commesso una negligenza per non avere seguito con scrupolo i movimenti del bambino in piscina. La famiglia della piccola vittima si è invece costituita parte civile attraverso l'avvocato Pierfranco Bertolino del foro di Torino. Nell'udienza del 14 giugno dovrebbe essere sentito anche il consulente medico legale che per conto della procura di Asti ha eseguito l'autopsia sul corpo del piccolo Emiliano.

Claudio Martinelli

→ **Givoletto** Aperto e subito rinviato, presso il tribunale di Asti, il processo contro i presunti responsabili di omicidio colposo nei confronti di Emiliano Hazzi, il bambino di 5 anni di origini romene di Givoletto morto annegato nel luglio 2010 nella piscina "Asti-Lido", mentre era in gita con il gruppo parrocchiale di Givoletto e La Cassa.

Un'udienza filtro quella tenutasi ieri mattina di fronte al giudice Alessia Ceccardi, che ha deciso di rinviare il tutto alla mattinata del 14 giugno prossimo.

Oltre ad Adelaide Borio (difesa dagli avvocati Francesca e Ferruccio Rattazzi del foro di Asti), accompagnatrice del gruppo parrocchiale, sono ritenuti responsabili anche i bagnini astigiani Fabio Piccato ed Alberto

CRONACAQUI

16 sabato 28 aprile 2012

IL MESSAGGIO L'arcivescovo rinnova l'incitamento a non lasciare gli appartamenti vuoti Nelle parrocchie Nosiglia si appella ai fedeli «Aprite le porte degli alloggi sfitti ai poveri»

→ Lo aveva pronunciato una prima volta insieme con il sindaco Piero Fassino, presentando la campagna per la tutela del diritto alla casa. E adesso, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia si prepara a ripetere il proprio appello in tutte le parrocchie della sua diocesi, rivolgendosi ai fedeli già domenica prossima. Chiedendo a tutti di aprire le porte degli immobili vuoti e rimasti sfitti a tutti coloro che un tetto non ce l'hanno, appoggiandosi proprio alle strutture che Città e Diocesi hanno messo in campo per far incontrare l'offerta dei proprietari e la domanda dei potenziali affittuari.

«Tanti soffrono - spiega monsignor Nosiglia

nel suo appello -, tantissimi sono in apprensione, non pochi arrivano a vivere forme di ansia e di depressione. Da cristiani siamo però coscienti che il buio porta con sé anche un appello, un messaggio, un insieme di segni dei tempi che ci interpella nel nostro modo di vivere la fede e la sequela di Gesù».

L'arcivescovo, nel suo appello, pone quindi l'accento su quanti «sono costretti a vivere per strada» o «si trovano nella necessità di una abitazione più adeguata perché il nucleo si è ingrandito o hanno in carico persone anziane e ammalate». Famiglie in cui «è entrata potentemente la disoccupazione o la

cassa integrazione, dove le risorse si sono sensibilmente indebolite, dove i costi si sono fatti insostenibili».

Una situazione inconcepibile a fronte di un grande patrimonio di alloggi: più di 2mila le case signorili, oltre 400mila tra quelle considerate abitazioni di tipo civile e quelle di tipo economico, 64.500 gli alloggi di tipo popolare. Tante di esse sono regolarmente abitate ma un buon numero, circa il 40 per cento, risulta essere una seconda casa. E tra queste non poche risultano non concesse in affitto o in comodato. Vale a dire case e alloggi sfitti».

[p. var.]

CRONACAQUI^{TO}

sabato 28 aprile 2012

5

CRONACAQUI

IL CASO Maria, malata terminale, si lancia nel vuoto. Carla si uccide a casa della mamma morta da poche settimane Vittime della disperazione: tre suicidi in un giorno

Una giornata, quella di ieri, fu nestata da tre gesti estremi. Tre suicidi, compreso quello del muratore romeno, compiuti per motivazioni diverse. La mancanza di lavoro per Octavian, la malattia incurabile per Carla e per Maria l'incapacità di accettare il lutto per la recente perdita della madre. Carla, 46 anni, è stata trovata cadavere all'interno del piccolo appartamento dove per anni era vissuta la mamma. Impiccata, nel soggiorno e accanto

a lei una lunga lettera indirizzata ai famigliari: «Vi chiedo scusa, ma ho voluto raggiungerla...». Era andata in quell'appartamento di Strada Settimo insieme con una cugina, «per fare un po' di pulizia e recuperare vecchie cose».

Carla è rimasta sola per non più di mezz'ora, l'altra donna si era recata in un vicino market per acquistare alcuni prodotti di pulizia per la casa. Al suo ritorno la terribile scoperta, l'allarme e la richiesta

d'intervento al 118, ma era ormai troppo tardi.

Per Maria, 77 anni, inferma da tempo e vittima di un male incurabile, la morte è stata «una liberazione», non ha lasciato lettere o biglietti, ma le sue intenzioni, riferisce la polizia, le aveva espresse più volte al marito: «Non ha più senso vivere così. Io sto male e per te non sono che un peso». Eppure le attenzioni dell'uomo verso la moglie si erano moltiplicate, ma la malattia proce-

deva inesorabile. Ieri Maria è rimasta sola in casa per un'ora, il marito era a fare la spesa. Lei, sia pur con difficoltà, è riuscita a raggiungere una finestra dell'appartamento, ha chiuso gli occhi e si è lasciata giù dall'ottavo piano. È stata trovata in cortile, cadavere, proprio dal marito che stava rientrando e che, in stato di shock, è rimasto impietrito, in ginocchio, accanto al corpo della moglie.

[m.bar.]

Ai consulenti della Defendini in crisi un compenso di trecento euro l'ora

relare i propri interessi».

La parcella dei tre esperti torinesi sarà pagata dal ministero, con un budget stimato a 50.000 euro, e ovviamente non con i soldi della Defendini, ma la cifra salta subito all'occhio se paragonata all'attuale situazione precaria dei lavoratori dell'omino verde, che hanno problemi nel ricevere lo stipendio e i soldi della cassa integrazione, sospesa da marzo. La cifra è stata ritenuta di rilievo anche a Roma, dal comitato di sorveglianza del ministero, che pur non potendo impedire tali scelte, ha chiesto al commissario della Defendini di limitare i costi il più possibile.

Ma cosa rispondono i professionisti? «Fino ad oggi non abbiamo

ancora preso un centesimo, a parte i rimborsi delle spese vive — spiega Franco Nada — la tariffa da 300 euro è una stima, un limite massimo, a cui dobbiamo fare riferimento.

È la parcella pagata ai 3 torinesi che si occupano di dare un futuro alla storica ditta

Questo per colpa del nuovo decreto stabilità, che ci impedisce di far preventivi con le tariffe fisse, come invece accadeva una volta per fornire questo tipo di consulenze. Non è

omite una gara a punteggio, e sarà premiato chi si impegnerà a mantenere la sede a Torino, privilegiando così l'identità del marchio. Il commissario Innocenzi Boti potrà appunto assegnare 5 punti discrezionali, proprio tenendo conto di questi parametri. Chi comprerà la Defendini dovrà poi confrontarsi con le parti sindacali per capire se e quanti tagli saranno fatti al personale. «Vogliamo privilegiare chi vorrà mantenere l'attività su Torino» spiegano i professionisti.

Annunciata anche un'azione penale nei confronti degli ex amministratori della Defendini: «I problemi di oggi nascono dal passato — spiega Nada — e occorre fare chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ex allievi salesiani a scuola di leadership

Trecento delegati al congresso mondiale a Valdocco

MARIA TERESA MARTINENGO

Nel Teatro Piccolo Valdocco, ieri mattina, all'apertura del Congresso Mondiale delle ex allieve e degli ex allievi salesiani, erano presenti 300 delegati di 24 nazioni e una prima fila da grandi occasioni, con il rettor maggiore della Congregazione, don Pascual Chavez Villanueva (che domani detterà le linee guida per il prossimo secolo), il procuratore Giancarlo Caselli, personalità come Rocco Buttiglione e Magdi Cristiano Allam. Due le sessioni di confronto poi vi-

site alla città della Casa Madre e ai luoghi in cui l'opera di Don Bosco è nata ed è diventata quel fenomeno educativo oggi presente nei cinque continenti.

«Questo incontro - spiega don José Pastor Ramirez, delegato mondiale del rettor maggiore per gli ex allievi - chiude il centesimo anniversario dell'Associazione Ex Allievi, fondata nel 1911. L'obiettivo è il rilancio, lo svechiamento e la cura dell'identità. Tra i programmi, abbiamo la diffusione della scuola per leader: gli ex allievi salesiani devono distinguersi per l'impe-

gno profondo in campo sociale, economico, politico, sempre in difesa ad ogni costo di tre valori irrinunciabili: vita, verità e libertà».

Tra i problemi aperti per le associazioni che, per la carenza di vocazioni, si occupano sempre più spesso di gestire le opere salesiane, don Ramirez non ha dubbi: il più grave è quello economico. «In molti paesi africani in particolare, come Tanzania, Sudan e Kenya, ma anche in Guatemala, si rischia di non dare educazione e sostegno a tutti i giovani che dovrebbero riceverne».

LA STAMPA
SABATO 28 APRILE 2012

Cronaca di Torino | 59

11/2012

Ecuador

La prof di contabilità che combatte la droga

Ruth Cecilia Togra, 55 anni, insegnante di Contabilità in una scuola statale in Ecuador, è cresciuta in oratorio. «Mio padre lavorava in un'opera salesiana - ricorda - ,io ho fatto in fretta ad innamorarmi degli insegnanti e dell'affettività salesiana, che cerco di trasmettere ai miei alunni. In Ecuador ci sono problemi di droga, alcol, pornografia... Noi ex allievi siamo riusciti a far entrare molti postulati del sistema educativo salesiano nella nuova Costituzione del paese».

Guatemala

Il giurista che dirige i corsi professionali

Raul Vasquez è a Torino con altri due ex allievi del Collegio Don Bosco di Città del Guatemala (un medico e un ingegnere), con cui divide la responsabilità di una scuola professionale per giovani a rischio. «Nel nostro paese tanti - spiega il giurista - possono finire nel narcotraffico, nel commercio di esseri umani. Chi studia dai salesiani trova lavoro, anche prima di finire il percorso scolastico: i nostri giovani sono apprezzati per le competenze e il rigore morale».

Repubblica Dominicana

Lo psicologo al fianco delle vittime di violenza

Luis Ventura, psicologo, psicoterapeuta familiare ed educatore, è presidente della Federazione ex allievi della Repubblica Dominicana. Ha 34 anni, ha studiato al collegio Maria Ausiliatrice di Santo Domingo. Dopo essere entrato in seminario ha capito che il sacerdozio non sarebbe stato la sua strada. Si è sposato, ha due bimbi. «Come volontario - racconta - faccio formazione ai fidanzati nelle parrocchie, mi occupo di giovani a rischio e di persone che hanno subito violenza in famiglia, sessuale e psicologica».

Italia

L'assistente sociale a disposizione dei giovani

Luisa Bertiato, di Camponogara (Venezia), 31 anni, è la vice presidente Giovani degli ex allievi salesiani italiani. Il suo impegno attuale è rivolto in

particolare alla «Scuola di leader». «L'ex allievo - spiega - deve essere significativo nella società: questa è la sua missione». Luisa è assistente sociale e nel suo campo è salesiana fino in fondo. «Nel mio lavoro io dovrei vedere i ragazzi che hanno bisogno su appuntamento. Ma da Don Bosco so che i giovani bisogna prenderli quando arrivano, che vanno cercati, amati e seguiti».

::
::
::

“L’Imu è ingiusta troviamo una via per neutralizzarla”

Cota: lavorerò insieme a tutti i sindaci

”

MAURIZIO TROPEANO

La Lega Nord ha lanciato una campagna contro l’Imu che io non solo condivido ma appoggio, sostengo e promuovo. Come presidente della Regione sto studiando un meccanismo che ci permetta di agire e neutralizzarla, soprattutto per quanto riguarda la prima casa, nel rispetto della legalità e utilizzando le leggi vigenti». La presa di posizione del governatore del Piemonte arriva alla vigilia della convention leghista di Zanica, in provincia di Bergamo, dove l’ex ministro dell’Interno, Roberto Maroni lancerà la campagna politica del Carroccio. Cota distingue il suo ruolo politico (segretario della Lega subalpina) da quello istituzionale ma spiega anche che «contro l’Imu hanno preso posizione sindaci di sinistra come Piero Fassino e il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia».

Ho capito bene? Il presidente della Regione sta invitando i piemontesi a non pagare l’Imu?

«Personalmente ritengo che questa imposta sia profondamente ingiusta e in un momento come questo di profonda crisi vada a colpire le fasce più basse della popolazione. L’87% delle famiglie dispone di questo bene e per loro sarebbe un colpo mortale».

Non ha risposto alla domanda. Invita i piemontesi a non pagare?

«Non ho detto questo. Penso che per cambiare idea al governo bisogna far sentire la nostra voce. Domani la Lega presenterà la sua campagna contro l’Imu che individuerà i meccanismi che nel rispetto delle leggi e dell’autonomia dei comuni permetteranno di individuare altre strade. Questa è un’azione politica della Lega Nord e come tale io la sostengo e domani sarò presente alla manifestazione dove sarà lanciata questa campagna. Come presidente ho chiesto un approfondimento tecnico e legale. Se ci sono delle soluzioni alternative nel rispetto delle leggi le discuterò insieme ai sindaci del Piemonte. Tutti i sindaci, non solo quelli della Lega Nord ma

IL LAVORO E MONTI
«Chiederò un incontro
Servono incentivi
per salvare le imprese»

Lanche gli amministratori di sinistra, di destra, di centro. Tutti hanno grandi difficoltà a chiudere i bilanci. Le casse comunali, nonostante la mazzata dell’Imu, avranno comunque un saldo negativo».

Presidente Cota, che cosa ha fatto la Regione per ridurre la pressione fiscale?

«Per quanto ci riguarda abbiamo fatto di tutto e di più riuscendo in un anno di difficoltà come questo a non aumentare la nostra quota di carico fiscale».

Ci spiega come si possono

reperire nuove risorse?
«Una delle strade da seguire è quella della lotta all’evasione e all’evasione fiscale, su questo siamo in prima linea ma non condividiamo assolutamente i metodi di Equitalia, servono altre strade. Equitalia ha un modo di operare sbagliato. Un conto è recuperare l’evasione e l’evasione, un conto è mettere sul lastrico famiglie e imprese: non si può intervenire senza guardare alla realtà quotidiana di persone e aziende».

Già, ma i soldi come si recu-

perano?
«Vuole la verità?».

Se possibile...

«La mia vera preoccupazione è per la situazione del lavoro. Le aziende chiudono perché la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili e, purtroppo, la fine di un’attività produttiva rappresenta una via senza ritorno. Basta girare per il Piemonte per sentire che tutti, anche chi ha appoggiato l’azione di questo governo, adesso sottolinea la necessità di agire sulla crescita perché altrimenti il sistema esplode. Noi stiamo facendo il possibile ma il governo Monti da quest’orecchio sembra non sentirci».

A dire il vero il primo ministro Mario Monti sta lavorando proprio sulla crescita...

«E allora io chiederò di incontrarlo. Spero che ci sia un cambio di rotta. Finora questo governo non ha lasciato alle regioni la possibilità di agire non credendo nell’attuazione del federalismo fiscale e non agen-

do a livello centrale con misure di incentivo».

Va bene la propaganda. In concreto che cosa chiederà al premier?

«Insieme agli assessori stiamo preparando un pacchetto Piemonte, non un libro dei sogni ma due, tre cose da fare in tempi brevi per il rilancio del sistema produttivo».

In concreto di che cosa si

tratta?

«Lo spiegherò nei dettagli quando incontrerò il primo ministro. Il filone delle proposte, comunque, è quello del sostegno alle imprese».

De Tomaso, il "piano B" che arriva da Monaco

Una commessa Bmw cerca casa in Europa. Rossignolo: "La fabbrica finora è aperta"

STEFANO FAROLA

C È UN piano "B" per salvaguardare il futuro degli oltre 900 dipendenti della De Tomaso. Un'ipotesi complicata, ancora molto remota, ma non del tutto impossibile: agganciare l'unico, vera, grande commessa che vaga solitaria per l'Europa in questo periodo di crisi per il mercato dell'auto. Un ordine targato Bmw, unico produttore del Continente a non avere problemi di sovracapacità produttiva, che è in cerca di un part-

L'azienda tedesca cerca stabilimento e partner cui affidare una nuova produzione

ner cui affidare la lavorazione di alcune vetture.

Il costruttore tedesco è una delle realtà europee più in salute e ha un piano di sviluppo decennale molto importante. In base a quanto si immagina tra gli addetti ai lavori, in lizza per dar manforte a Bmw ci sono quattro grandi imprese: due italiane, una austriaca e una finlandese. Quattro possibili piste, che potrebbero condurre proprio a quello stabilimento di Grugliasco che fu della Piminfarina e

committente-cliente e non a un investimento diretto, che invece spetterebbe al partner. Che a quel punto dovrà cercare una sponda dagli enti locali, a partire dalla Regione che è proprietaria della fabbrica. Insomma, gli operai non si illudano: le incognite sono tantissime e il cammino è molto intricato.

E la De Tomaso? Sembra avere i giorni contati. Ieri è circolata l'indiscrezione in base alla quale sarebbe già stata messa in liquidazione. Ma il vicepresidente Gianluca Rossignolo nega che la mossa sia già stata fat-

Quattro imprese affiancano l'operazione tra cui due italiane del mondo dell'auto

per la forza lavoro. Tutto però dipenderà da cosa sceglierà la Bmw. Soprattutto, da che tipo di produzione ha in mente: la fabbrica della De Tomaso potrebbe essere utile per piccole produzioni, da massimo 20 mila vetture l'anno, ma se i tedeschi avessero bisogno di volumi maggiori dovrebbero rivolgersi altrove. Soprattutto, sarà cruciale il discorso dei finanziamenti. Perché la casa di Monaco di Baviera è interessata a un rapporto

un punto di forza: un reparto verniciatura ottimo. Crearne uno da zero richiederebbe una spesa attorno ai 50 milioni di euro, mentre per ripristinare l'impianto di Grugliasco ne servirebbero molti meno. E poi si tratta di una fabbrica che è ferma, ma non da un'eternità, siccome ha lavorato fino all'autunno 2010 per terminare le commesse per conto della Piminfarina, e in più i tedeschi considerano l'Italia un paese low cost a livello europeo in quanto a spesa

cne negli ultimi anni è stato gestito dalla De Tomaso della famiglia Rossignolo. Il condizionale è d'obbligo, perché in fondo la fabbrica torinese si trova a competere con potenziali concorrenti in tutta Europa. A differenza del Nord America, il Vecchio continente deve ancora fare i conti con il ridimensionamento dell'industria dell'auto, dunque c'è una vasta offerta di stabilimenti potenzialmente in svendita. Quello della De Tomaso ha almeno

PRESIDENTE Mercedes Bresso da governatore del Piemonte aveva avallato l'operazione Rossignolo impegnando la Regione

la Repubblica
DOMENICA 29 APRILE 2012
TORINO

La De Tomaso va in liquidazione

Di nuovo nei guai i 1.158 lavoratori di Torino e Livorno

MARINA CASSI

L'avevano detto e l'hanno fatto. La famiglia Rossignolo ha messo in liquidazione la De Tomaso. E Rossignolo - nel senso del patriarca Gian Mario - succede a se stesso come liquidatore.

Ci sarebbe stato un ultimo tentativo di puntare sui fondi cinesi - dati in arrivo da mesi e mai comparsi - con una assemblea aperta il 19 aprile e chiusa il 24 con la messa in liquidazione. Da ora in poi la società non potrà compiere alcun atto nuovo. Sarebbe anche stato approvato il bilancio con un pesante passivo. La liquidazione è un

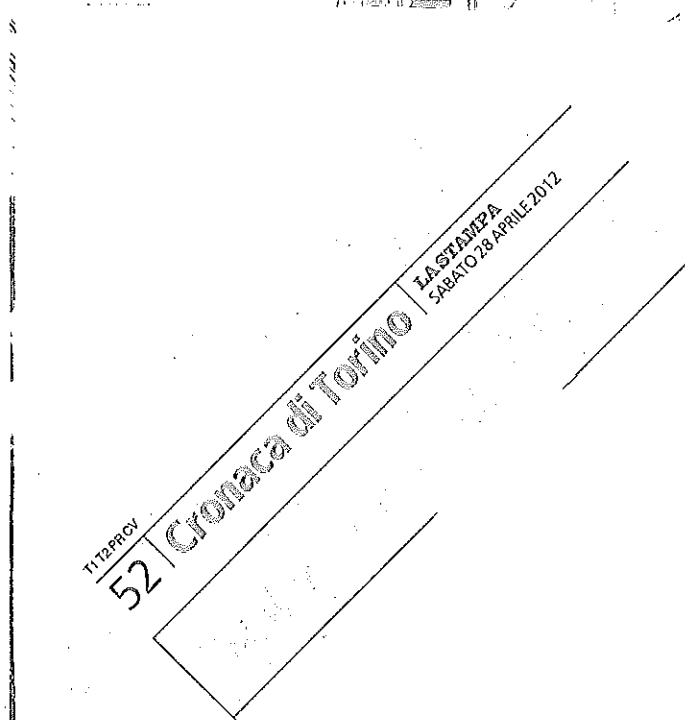
Una decina di fornitori non pagati hanno già presentato l'istanza di fallimento

atto dovuto quando una azienda è palesemente sottocapitalizzata come è la De Tomaso.

Le cifre

E che l'azienda avesse una situazione finanziaria disastrosa era ormai evidente da tempo con 4-5 cinque mesi di stipendi non pagati ai pochissimi lavoratori in attività, le bollette di energia e gas non saldate così come non sarebbero stati versati i contributi a Inps e Cometa. Inoltre le cifre provenienti dalla cessione del quinto dello stipendio a favore di finanziarie - fatto da molti lavoratori e trattenute dall'azienda - non avrebbero raggiunto i creditori.

Era sembrato qualche mese fa che una boccata di ossigeno potesse arrivare dalla vendita per 12 milioni del brevetto della piattaforma delle auto a un gruppo cinese. Ma l'operazione è sfumata pare perché gli imprenditori asiatici - che avrebbero dovuto produrre per quel mercato le auto di lusso dei Rossignolo - non erano convinti degli aspetti tecnici del progetto.



L'auto dei sogni

A ottobre il prototipo della Deauville - che era andata al salone di Ginevra - era stato presentato in Regione

900

addetti
in Piemonte

Sono 900 nello stabilimento di Grugliasco i lavoratori della De Tomaso a cui si sommano gli altri 150 della sede di Livorno, la ex Delphi, dove tutto il progetto ha avuto origine fin dall'inizio

La fine

Con la messa in liquidazione si chiude così definitivamente l'avventura iniziata due anni e mezzo fa. Ora le strade sono diverse. L'azienda potrebbe chiedere l'amministrazione straordinaria o chiedere il fallimento.

E istanze di fallimento sa-

15

milioni
di Tfr

C'è molta preoccupazione tra i lavoratori per i trattamenti di fine rapporto di lavoro che la Pininfarina ha trasferito al momento dell'acquisto da parte della De Tomaso alla nuova azienda

rebbe state presentate da una decina di fornitori che non sono stati pagati. Si tratta in alcuni casi di cifre anche molto importanti relative a lavori di ristrutturazione dei locali: oltre 500 mila euro per gli impianti di condizionamento, più di 280 mila per opere di muratura. E poi si parla di quasi 300 mila

per il noleggio di una piccola flotta di auto - c'è chi ne ha contattate 22 - a noleggio.

L'inchiesta

Prosegue anche l'indagine della Procura - che non ha per ora alcun indagato - avviata sui documenti ritenuti falsi dell'investitore cinese forniti al Rossignolo dagli avvocati milanesi della Hotyork e dalla De Tomaso ai Ministri.

Intanto i lavoratori si interrogano su quale è la sorte degli oltre 15 milioni dei loro Tfr consegnati dalla Pininfarina alla De Tomaso al momento dell'acquisizione. E' pur vero che questi crediti - come quelli degli enti previdenziali - sono privilegiati in caso di fallimento, ma questo non diminuisce l'ansia. Interrogativi che si sommano a altri già avanzati negli scorsi giorni e relativi a quando il capitale sociale di 10 milioni sia stato versato e alla relazione con la Tas Fissore di Cherasco che ha realizzato - pare per 14,5 milioni - il prototipo della Deauville. L'azienda è di Giuliano Malvino che in passato è stato in affari con Rossignolo.

Allo stato attuale della De Tomaso rimane poco, non lo stabilimento che è della Regione. Forse i prototipi, non il marchio che è già stato pignorato due volte. All'inizio di maggio ci sarà in Toscana l'udienza per la vendita.

Il futuro

Una storia industriale tormentata - nata per cercare di risolvere nel 2008 la crisi della Pininfarina - si sta così concludendo nell'amarezza generale con 1.158 lavoratori di cui 900 a Torino e gli altri a Livorno che temono per il proprio futuro. La famiglia Rossignolo ha sempre accusato la Regione di non averla sostenuta non concedendo i fondi promessi dalla precedente giunta. Ma l'assessore attuale, Claudia Porchietto, ha spiegato che i fondi per il contratto di insediamento non potevano essere dati perché mancavano i requisiti.

L'AZIENDA IN CRISI LO STABILIMENTO È DI PROPRIETÀ DI FINPIEMONTE

La Regione: la fabbrica De Tomaso a chi darà garanzie ai lavoratori

Gli impianti acquistati con un mutuo di 15 milioni

In questo rincorrersi di notizie, indiscrezioni e rumors sul futuro della De Tomaso c'è un punto fermo da cui partire: lo stabilimento di Grugliasco è di proprietà della Regione. Acquisito dalla Sit, Sviluppo Investimenti Territorio, controllata da Finpiemonte partecipazione, potrebbe essere il cuore di progetti di insedia-

menti produttivi. Per acquistare la Sit ha fatto un mutuo per coprire una spesa di 15 milioni e la Regione, che le sta provando tutte per trovare una via d'uscita a questa situazione, è pronta «a dare in dote lo stabilimento a investitori che si impegnino contestualmente a dare un'occupazione alle maestranze della De Tomaso», spiega Claudia Porchietto, assessore regionale al Lavoro.

L'assessore si mostra prudente, anzi volutamente reticente sulle indiscrezioni relative al futuro dell'azienda e preferisce concentrarsi sullo stabilimento, soprattutto sull'impianto di verniciatura: «Strut-

tura all'avanguardia, ma per essere rimessa in funzione ha bisogno di interventi per 4, forse 5 milioni. Quando è finita la produzione, infatti, le vasche sono state svotate e il ciclo delle verniciature è stato interrotto in modo brusco». E poi sarà necessario anche mettere mano alla manutenzione dello stabilimento «quando a gennaio siamo riusciti a entrare insieme al presidente di Finpiemonte, Massimo Feira, lo abbiamo trovato in uno stato pietoso».

La nuova proprietà avrebbe dovuto iniziare a versare un canone di locazione ridotto - c'era l'impegno ad accollarsi la manutenzione ordinaria - alla Sit, ma

«non è stato fatto alcun versamento», prosegue Porchietto. Anche in questo caso si dovrebbe sborsare dei soldi per la manutenzione.

Anche così, però, secondo l'assessore «la struttura potrebbe essere davvero una dote con-

siderevole da cui partire». Anche perché realizzare un nuovo stabilimento di verniciatura costerebbe almeno una cinquantina di milioni.

Certo resta da vedere se ci sono davvero investitori pronti ad accollarsi le spese e, soprat-

La trattativa

L'azienda di Grugliasco è in liquidazione ma ci sono alcune imprese interessate

tutto, farsi carico dei lavoratori «perché deve essere chiaro - prosegue Porchietto - che la dote è legata a doppio filo con le garanzie di ricollocazione lavorativa dei dipendenti».

Di più l'assessore non dice. La Fiom, che nei giorni scorsi ha organizzato una protesta sotto la Regione, vorrebbe saperne di più: «Ci è stato confermato che la Regione starebbe vagliando soluzioni industriali alternative, addirittura con contatti in corso da mesi - spiegava il segretario Federico Belloni - Non è accettabile che i lavoratori vengano tenuti all'oscuro in una situazione così delicata».

(M. TR.)

La Sanità ha i nuovi manager

Cambio ai vertici della futura Città della Salute: per le Molinette arriva dal Veneto un consulente del ministero Monferino: "Abbiamo deciso fra 320 candidati in base alla professionalità prima che all'appartenenza politica"

F MARCO ACCOSSATO
ALESSANDRO MONDO

Alcuni sono stati riconfermati, ma su nuove poltrone: un segnale di discontinuità rispetto ai territori e ai legami maturati nel tempo. Altri rappresentano «new-entry» con una discreta percentuale di giovani. Altri ancora sono stati chiamati in Piemonte a seguito di una «campagna acquisti» serrata. Tutti devono la nomina ad almeno tre requisiti: competenze, alcune molto specifiche; capacità di organizzare il lavoro di squadra. E, non ultimo, la condivisione della riforma socio-sanitaria della giunta regionale e della filosofia che la ispira.

Per tre anni

Sono i nuovi direttori delle Asl e degli ospedali piemontesi scelti dopo lunghi colloqui dall'assessore alla Sanità, Paolo Monferino, appoggiato anche in questa partita da Roberto Cota: resteranno in carica tre anni, con l'eccezione delle due super Asl di Torino e Novara (cinque an-

ni), dove si gettano le basi della Città della Salute. Nella lista «top-secret» fino a ieri mattina - compaiono anche gli amministratori delle sei Federazioni prossimamente sancite di fronte a un notaio: anche per loro, mandato triennale.

Le new entry

Su 19 direttori generali, 10 sono nuovi. Nel caso delle Federazioni il rapporto è di 4 su 6 (vedi tabella). Uomini e donne scelti in base alla loro professionalità, «e se poi c'è il gradimento delle forze politiche tanto meglio», ha tagliato corto l'assessore Monferino. Su di loro la Regione scommette per dare gambe a una riforma giudicata improvvigabile: pesano i costi attuali, ormai insostenibili, e i prossimi tagli da Roma. Come il dottor Angelo Del Favero e la dottoressa Giovanna Baraldi, «strappati» al Veneto e all'Abruzzo: il primo consulente del Ministero, la seconda già al lavoro nell'Agenzia

25

direttori nominati

Diciannove guideranno le Asl e gli ospedali del Piemonte, altri sei amministreranno invece le nuove Federazioni per centralizzare gli acquisti e risparmiare così sulle spese per le forniture ospedaliere

nazionale della Sanità (Agenas). O Federico Gallo, giurista ed esperto in legislazione sanitaria: risorsa preziosa per trattare da pari a pari con i sindacati. Mentre Carlo Marino, proiettato a capo della Federazione Piemonte Sud

Ovesti, è stato pescato dal privato: è direttore generale di un'azienda sanitaria, dopo aver lavorato anche nel pubblico. Diversi i giovani, compresi nella fascia d'età dei quarantenni, mandati in campo: vedi Paolo Marfiorio, già direttore sanitario ad Asti ed ora alla guida dell'Asl di Alessandria.

Le promozioni

Competenza unita all'entusiasmo per il nuovo corso della sanità piemontese: quello che, ad esempio, ha convinto Monferino a punire su Zullian all'Asl di Biella (era capo dipartimento a Novara). Adriano Giacoleto e Giovanni Bonelli condividono l'esperienza come direttori amministrativi: il primo a Novara, il secondo ad Alba. Maurizio Dore era direttore del Dipartimento di Medicina

dell'ospedale di Rivoli. Maurizio Dall'Acqua, molto apprezzato da medici e personale, si è fatto notare come direttore sanitario delle Molinette. Flavio Boraso svolgeva il medesimo incarico all'Asl di Tortona-Novì. A fare la differenza, nel caso di Nicola Giorgione, la competenza sulla problematica dell'anziano.

Promozioni e riconferme:

«Adottare scelte coraggiose è più facile se si tagliano i legami con il territorio», ha spiegato l'assessore. E perché, entro certi limiti, si è dovuto trattare con gli alleati del Pdl. In ogni caso, ecco riconfermare nomi collaudati nella sanità subalpina: da Monchiero («Una collona portante», dice Monferino) a Galante, da Zanetta («tra sottovalutati») a Iodice, da Urani a Brignoglio e Pasino. Martedì Cota incontrerà i nuovi direttori.

LE SCADENZE

Prolungata di due anni la durata della nomina dei super-ospedali

Monferino: online tutti i curriculum dei candidati manager

L'assessore raccoglie l'invito di uno degli esclusi spiega: "Così ho scelto i dirigenti"

MARCO TRABUCCO

«Sì, ho trovato molto interessante l'idea di mettere in rete tutti i curriculum che ci sono arrivati, in modo che chiunque possa rendersi conto di chi erano i candidati e possa valutare a sua volta, in piena libertà come abbia-

L'OSPEDALE

Le Molinette saranno guidate da Angelo Lino Del Favero

disponibili a dare» aggiunge Monferino. Parte con i numeri: «Per quei sei posti — spiega — abbiamo ricevuto nella decina di giorni in cui è rimasto aperto il bando 135 domande con i relativi curriculum. Li ho letti tutti e ho fatto un primo screening, sulla

base dei dati che emergevano, ne ho esclusi un centinaio. Gli altri 35 sono stati convocati per i colloqui che ho svolto di persona».

L'assessore continua: «Ricordo bene il curriculum di San Pietro perché aveva esperienze in una miriade di aziende diverse.

«Per sei posti 135 domande. Tutti hanno diritto a capire i criteri della selezione e stanno disponibili a fornire»

mo fatto noi. Lo faremo. Credo sia importante dare la massima trasparenza possibile a queste procedure». Paolo Monferino, assessore regionale alla Sanità, risponde così all'appello che ieri, dalla pagine di Repubblica gli ha lanciato uno dei tanti «candida-

ti» al ruolo di direttore delle Federazioni sanitarie, un manager di lungo corso, Marco San Pietro, che si era trovato «bocciato» senza avere avuto risposte e spiegazioni.

«Spiegazioni cui tutti hanno diritto e che siamo ovviamente

Persino troppe, verrebbe da dire. Non è stato preso in considerazione alla fine, però, perché aveva un profilo soprattutto incentrato sulla finanza e le competenze finanziarie rimarranno in mano ai manager delle Asl mentre i responsabili delle federazioni sanitarie dovranno occuparsi piuttosto di logistica, di acquisti, di sistemi e così via».

Monferino boccia invece l'idea di stabilire graduatorie e punteggi: «Nella pubblica amministrazione — dice — mi sembra che questo sistema sia inflazionato a non abbia mai dato grandi risultati, anzi ha generato polemiche. Io ho fatto centinaia di interviste in Italia e negli Stati Uniti per scegliere i collaboratori. E credo che sia molto importante che ci sia un feeling tra chi

sceglie e chi viene scelto, perché dovranno lavorare insieme a obiettivi comuni. La graduatoria forse ti permette forse di scoprire il genio, ma magari non è quello di cui hai bisogno».

L'assessore svela anche la sua «tecnica»: «Quando parte il colloquio dico all'intervistato. "Ho letto il tuo curriculum, ma adesso è come se me lo fossi dimenticato. Si racconti lei". Ed è da quel racconto, anche con qualche domanda che ho imparato a fare, che capisco se quella è la persona giusta se è capace di lavorare in squadra, se ha doti di leadership, se crede negli obiettivi che abbiamo. Per questo rivendico la responsabilità nella scelta dei miei collaboratori e l'ho fatto nei limiti del possibile anche con i partiti: io come assessore alla sanità ho degli obiettivi da raggiungere e se non ce la farò me ne andrò a casa. Con quelli che ho scelto».

il caso

ANTONELLA MARIOTTI

Caccia, lunedì il verdetto sul voto

Referendum, trovata l'intesa in commissione

L'ordine del giorno è stato approvato in commissione. Ma sul referendum caccia (previsto per il 3 giugno) nessuna notizia, né buona, né cattiva per gli animalisti. Il documento sarà portato in consiglio regionale lunedì, ultimo giorno per dare il via alla stampa delle schede, costo 400 mila euro. «La maggioranza è spaccata - dicono dall'opposizione - quindi non si sa se passerà indenne dal voto, il presidente del Consiglio però dice che al massimo lunedì dovrà dare il via alla prima spesa». L'ordine del giorno prevede una specie di adattamento ai quesiti referendari: «Si tratta di una presa in

LE SCHEDE

Se la decisione slitta partirà la stampa
Costo: 400 mila euro

giro - dice Andrea Stara di Insieme per Bresso -, vietare la caccia la domenica (come volevano i referendari; ndr) da febbraio ad agosto è una beffa perché in quel periodo non si caccia». «Il centro destra intende tenere le cose così come sono - dice Nino Boeti del Pd -, non c'è spazio per la mediazione e per far risparmiare soldi ai piemontesi». Di beffa parla anche Piero Belletti di Pro Natura e Comitato: «Con la nuova legge verranno protette cinque specie, di scarso o nullo interesse venatorio si vieterà la caccia di domenica solo nel periodo estivo e si continuerà a cacciare sulla neve». La faticosa

storia del Referendum piemontese sulla caccia, iniziato ormai 25 anni fa, adesso va avanti zoppicando con la spada di Damocle dei 22 milioni di euro di costo, e per i quali la Regione ha chiesto un mutuo. L'unica speranza per il Comitato, formato da numerose associazioni di animalisti, è la «rissa» in maggioranza già andata in scena in terza commissione e che le opposizioni sperano si ripeta in Consiglio. «E' andato in scena il tutti

contro tutti - scrive Aldo Reschigna, capogruppo Pd -, Cota ha chiesto una mediazione e l'assessore Sacchetto non l'ha concessa. L'odg è passato per pochi voti. Ma sembra che il vero problema per la «componente» Lega Nord della maggioranza siano i «fratelli» del Pdl. Anche se Luca Pedrale, capogruppo Pdl, in un comunicato scrive: «Cercheremo di far risparmiare i costi del referendum, quei soldi li vogliamo destinare agli anziani.

La proposta di Cota è stata equilibrata». Ma secondo il resoconto del gruppo Pd «parte del Pdl in commissione ha precisato che in aula non avrebbe mai votato un ordine del giorno siffatto».

Quindi adesso si va alla conta dei numeri in maggioranza nel Consiglio. «E' probabile che comunque l'ordine del giorno passerà» dice Monica Cerutti di Sel: «Anche se contiene proposte troppo blande. E poi resta il nodo delle aziende faunistiche, questione che non viene neppure affrontata». L'argomento referendum-caccia ormai è per tutti i palati politici, che cavalcano quello che sembra uno scivolone della maggioranza, e così anche la Eleonora Artesio della Federazione della sinistra scrive in difesa dell'«espressione della democrazia contemplata dalle leggi dello Stato».

Inutile sottolineare come il comunicato del Movimento Cinque Stelle sia il più duro: «Non siamo né saremo complici di una ferita profonda alla democrazia partecipata: di fatto si insulta l'istituto del referendum e si ignora una sentenza! I cittadini piemontesi meritano ben altro». Poi la proposta per le spese: «I gruppi consiliari si accollino la spesa del referendum utilizzando i finanziamenti pubblici che, come da volontà popolare, percepiscono pur non competendo loro» come da referendum-guarda caso - del 1993.

Torna Arenaways A giugno debuttano i treni per il Sud

Un'azienda calzaturiera azionista di maggioranza

Giuseppe Arena, il fondatore, tornato in pista con nuovi compagni di strada. A metà giugno Arenaways riapparirà sul mercato con due treni a lunga percorrenza per il Meridione, il Torino-Bari e il Torino-Palermo (cuccette e auto a bordo), cioè i due progetti archiviati dal tracollo contabile avvenuto a luglio 2011. Il servizio sulla Torino-Milano, quasi un riscatto, non è stato cestinato ma verrà ripreso in un secondo momento. Così pure il "treno del mare" che attraversava le Cinque Terre in tutta la loro bellezza.

La base di partenza - meglio: di ripartenza - rimanda all'offerta di 5 milioni (con un rilancio di 500 mila euro rispetto a quella di Strade Ferrate Alta Italia) da parte della

società Go Concept Srl. Oltre a Giuseppe Arena, presente con una quota del 3%, fanno parte della cordata la Del Gatto Srl (67%), la Railway B.W. (20%), e la Ambrogio Trasporti Spa (10%), società operante nella logistica e nei trasporti intermodali. Railway B.W. è un'azienda austriaca nel settore ferroviario. Il vero elemento di novità, e di curiosità, è la Del Gatto: azien-

me azionista di maggioranza. Cosa c'entri un'azienda di calzature con una società ferroviaria - o se preferite, le scarpe (da donna) con i treni - non è dato sapere. Non ancora, almeno: perché a breve i dettagli dell'operazione saranno illu-

ESORDIO ALLE OGR
Entro due settimane verranno presentati i dettagli del piano

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

La notizia, annunciata nei giorni scorsi dal nostro giornale, è stata rilanciata ufficialmente ieri: Arenaways riparte. Proprio lei, la società dei treni caratterizzati dalla livrea color giallo-arancio: primo operatore ferroviario privato a misurarsi con Trenitalia sulla linea Torino-Milano, fallito, messo in vendita e rinato grazie ad una compagine azionaria che ha già cambiato pelle due volte.

Difficile annoiarsi con

di Go Concept, è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione. Il battaglio Arena, "trait d'union" tra vecchia e nuova Arenaways, siederà sulla poltrona di amministratore delegato operativo. Escono di scena i valdostani di Cape Srl, azionisti di maggioranza della società Strade Ferrate Alta Italia messa in piedi dopo che Arenaways, sfiancata dal confronto con Trenitalia, aveva dovuto portare i fiori in Tribunale. Con le polemiche del caso: in primis quella tra lo stesso Arena e la Regione Piemonte, accusata di aver assistito, nel migliore dei casi passivamente, alla conclusione di una lotta impari. Accusa, lo ricordiamo, respinta in tutte le sedi dall'assessore ai Trasporti Barbara Bonino.

Ora si riparte: a breve i locomotori giallo-arancio torneranno a scaldare i motori. «Sono stati mesi di duro lavoro - commenta Arena, galvanizzato dalla nuova avventura -: lavoro per salvare l'impresa, per confermare il posto a tutti i dipendenti, per far proseguire un progetto ambizioso. Alla fine, grazie alla passione e all'impegno di tutte le persone che hanno fatto l'impossibile per salvare Arenaways, a cominciare dal curatore Leonardo Martè, possiamo finalmente dire che è giunta l'ora di ripartire». Tra un paio di settimane sapremo di più sui collegamenti che verranno attivati in concomitanza con l'avvio dell'orario estivo. Tutti in carrozza, quando sarà.

Cuccette e auto a bordo

La società appena costituita assorbirà i 74 ex-dipendenti della vecchia Arenaways e offrirà nuovi collegamenti verso il Sud

strati in una conferenza stampa convocata alle Ogr, le ex-Officine Grandi Riparazioni di Torino che hanno fatto da quinta alle celebrazioni di Italia 150. La "location", inutile dirlo, è tutta un programma. Per il momento viene da pensa-

re che la Del Gatto mandi avanti le nuove leve e punti a diversificare il "business", entrando dalla porta principale in una società con le carrozze e soprattutto le "tracce" ferroviarie già servite. Alessandro Grotfoli, direttore finanziario

Si rimpiccioliscono tutte le città. Gli italiani, anzi gli europei non fanno più figli. Il vecchio continente ha le culle vuote. Per fortuna ci sono i nuovi italiani. Cioè loro, gli stranieri. Che arrivano e fanno famiglia. Nonostante la loro buona volontà, però, la popolazione italiana cresce solo a Roma e, guarda un po', a Torino. La Capitale e l'ex.

A raccontare questa tendenza sono i primi dati emersi dal 15° censimento Istat che, paragonati a quelli del 2000, parlano di una Torino più grande. Il passaggio al setaccio di tutta la popolazione risale all'inizio dell'ottobre 2011: operazione importante e complessa che ha lo scopo principale di contare quanti italiani e quanti non italiani risiedono o sono presenti sul territorio nazionale. Un secondo scopo del censimento è quello di fare cominciare il risultato del suo conteggio decennale con le cifre fornite dalle anagrafi, le quali, invece aggiornano quotidianamente la popolazione residente.

Il 10 per cento in più

Le prime cifre parlano di una città leggermente grande. Per avere le cifre definitive si dovrà attendere il 2013. Ma per ora si sa che Torino è già passata da 865.263 abitanti a 872.832, quasi ottomila in più. In dieci anni il dieci per cento di scendere i demogra-

stranieri questo segno più davanti alla popolazione. Alle tante piccole Laila (la piccola di origine marocchina che è stata la prima nata nel 2012 e a cui il sindaco Fassino ha voluto dare la cittadinanza da honorem) che sono venuti al mondo a Torino.

Nuova linfa

Come leggere questo aumen-

to positivo perché ad un invecchiamento progressivo della popolazione e a un taglio delle risorse dedicate al Welfare di cui gli anziani sono i primi utenti, si contrappone un esercito di neonati. Nuova linfa, dunque. «Negli ultimi decenni si è assistito a un lento ma progressivo decremento di popolazione e i primi risultati sembrano confermare questa tendenza. ad eccezio-

ne di Torino e Roma che, rispetto al censimento del 2001, hanno una popolazione che è cresciuta - spiega il professor Mauro Reginato, esperto di demografia - secondo quest'ultimo censimento, però, si distribuisce per il 26,5 per cento nell'Italia nord occidentale, per il 19,3 per cento nell'Italia nord orientale, per il 19,5 per cento in quella centrale, per il 23,5 per cen-

to nell'Italia meridionale e per il restante 11,2 per cento in quella insulare».

Ovunque si cresce
 Continua, Reginato: «Già la lettura dell'opuscolo informativo è interessante: si rileva che in 28 dei 45 comuni italiani con più di 100 mila abitanti la popolazione ha un saldo positivo. A Torino, uno dei sei comuni italiani più grandi, la popolazione

è in leggero aumento se paragonata al 2001. Viene spontaneo cercare il perché. Ma la risposta non è e non può essere univoca». Secondo l'esperto bisogna porsi chiedersi «quanti sono i fattori che pesano sul movimento della popolazione?».

La fecondità

Prosegue: «Poi va considerata la differenza tra il tasso di natalità e mortalità. In leggera discesa il primo, stazionario il secondo. In secondo luogo il livello di fecondità delle donne residenti, basso, ma in timida ripresa per le italiane e decisamente superiore per le straniere. Quindi consideriamo la differenza tra chi entra e chi esce dalla città. Ma bisogna anche chiedersi chi sono coloro che

danno origine al movimento». Grazie all'arrivo degli stranieri dunque, a distanza di dieci anni, Torino sembra avere ripreso fiato. Bisognerà aspettare i prossimi anni per capire quali sono i dati definitivi.

Il Comune

L'assessore ai Servizi Demografici Stefano Gallo commenta: «Credo che - al di là del dato numerico relativo alla popolazione - il primo, più importante risultato di un'operazione come il censimento, su cui la Città ha lavorato e sta lavorando con grande impegno, sia di recuperare una "fotografia" dell'attuale situazione che ci consenta di indirizzare le future linee d'intervento in molti, diversi ambiti: dalle politiche del Welfare, da quelle giovanili a quelle dello sport».

1112

LA STAMPA
 SABATO 28 APRILE 2012

Cronaca di Torino | 65

IL BILANCIO
 L'immigrazione alza il numero delle nascite
 Mortalità in discesa

Foto

Torino torna a crescere Con ottomila abitanti in più

Il Censimento: con Roma è l'unica grande città che si espande

Tra gli invisibili torinesi, Padre Vitangelo Denora è per così dire un invisibile da esposizione. Rettore dell'Istituto Sociale di corso Siracusa 10, scuola che in questo 2012 compie 130 anni, è responsabile per le scuole dei Gesuiti in Italia e all'estero, e proprio per questo deve lasciare spesso il suo ufficio a Mirafiori

Nord. «Viaggio molto», racconta, «perché in Italia abbiamo la responsabilità diretta, oltre che dell'Istituto Sociale di Torino, delle sedi di Milano e anche in Albania e in Romania, e dove ci occupiamo di bambini abbandonati. E abbiamo anche tre scuole denominate Sei Sei Sei, istituti popolari rivolti ai latinos che vivono in Italia e che danno loro i titoli di studio necessari per inserirsi e integrarsi nella nostra società». Nato a Napoli e cresciuto in un piccolo centro agricolo della provincia di Bari in una famiglia di notai, padre Denora ha imparato ad ascoltare i bisogni degli altri nello studio dei genitori. «I contadini, al termine della lo-

Padre Vitangelo Denora

Papà lo voleva notai Lui è diventato gesuita

di
II

72 | **Metropoli**

LASTAMPA
DOMENICA 29 APRILE 2012

112 PR CV

role della Compagnia

avanti. Da quell'incontro, e dalla conoscenza di una famiglia del posto, è nata una prima casa di accoglienza, destinata a ospitare quei tre bambini ma anche altri loro coetanei che vivevano nelle fogne». Ora le case sono tre. Prima, mi spiega padre Denora, in Romania esistevano solo grandi orfanotrofi e istituti di accoglienza.

«Luoghi in cui si badava ai bisogni più elementari dei bambini, senza che nessuno si prendesse cura della loro educazione o li facesse anche solo giocare». Il futuro di quei bambini, spesso provenienti da famiglie con gravi problemi di alcolismo o tossicodipendenza, era segnato. «Al punto da essere considerati delinquenti genetici, senza possibilità di rimedio. Mentre dare loro la possibilità di studiare, diplomarsi, prendere la patente, diventare autonomi, tutte cose che noi qui diamo per scontate, consente loro di poter guardare avanti, a un futu-

no i presidi a dotare l'istituto di ciò che necessita alla piccola manutenzione e a raccogliere le istanze volontarie dei parenti degli studenti. Qualche esempio? Rinteggiare le pareti delle aule, aggiustare i rubinetti dei bagni, montare le cattedre, nascondere i chiodi sporgenti, mettere a posto le serrature difettose. L'idea è venuta all'assessore del Pd Carmen Bonino, medico

una benemerita». I vantaggi - a sentire Bonino - non sarebbero soltanto sul costo della manovalanza singola «ma anche sui tempi con cui vengono erogate le manutenzioni in questione. Per semplificare: «Fino a oggi il Comune interveniva inviando le deleghe specializzate soltanto quando i dirigenti hanno compilato una lista con cinque o sei interventi necessari. Nel momento in cui la manodopera passerà ai nonni,

Di necessità

vita
Saranno coinvolte le scuole materne ed elementari della città
Nella foto la Don Milani

ro. Oggi uno di quei tre bambini che troviamo nella discarica, ormai un giovanotto, vive proprio a Torino». Per padre Denora l'educazione dei piccoli è una questione sociale, ma non solo. «Per noi Gesuiti le scuole erano storicamente opere di carità. Ma il nostro compito è aiutare i bambini a entrare in contatto con la dignità dell'essere umano. Credo che l'educazione possa cambiare il mondo, a cominciare dal nostro rapporto con gli altri e con ciò che ci circonda». A Torino l'Istituto Sociale è una scuola ma anche un punto di riferimento per tanti ex allievi che continuano a frequentare il complesso di corso Siracusa, le cui strutture sportive e biblioteche sono aperte al pubblico. «Oggi qui al Sociale insegnano anche numerosi laici, perché la Compagnia deve fare i conti con le proprie forze apostoliche ridotte. Per noi si tratta di accompagnare i laici in quello che non è solo un mestiere: c'è in gioco qualcosa di più radicale, il mistero della vita dell'altro, la meraviglia e la fatica. L'insegnamento è come una missione. Credere nel futuro dei giovani è una questione sociale fondamentale. E in fondo i bisogni di tutti i bambini sono simili, in Albania come a Torino».

Il bike sharing si allarga alla cintura

Trattative in corso con quattro Comuni. "Punti lampo" per il Salone del Libro

ERICA DI ELASI

Il BIKE sharing abbraccia la cintura ovest di Torino. Alle 73 stazioni esistenti oggi in città, si aggiungeranno a breve — resta solo da chiudere gli accordi — le 22 di Collegno, Druento, Grugliasco e Venaria. E altre 58 saranno realizzate a breve, proprio in questi Comuni, grazie al finanziamento della Regione di circa un milione di euro. Con l'obiettivo di andare an-

cora oltre, non limitarsi alla cintura di Torino, ma allargarsi a tutto il Piemonte. La trama c'è già: i cittadini di 23 Comuni della Regione — è il caso di Saluzzo, Savigliano, Alba e Cuneo — possono infatti utilizzare gratuitamente il bike sharing del capoluogo piemontese: a patto di possedere la card "Bicincittà". A seguire, si aggungeranno anche Asti e Alessandria.

A ridosso del compleanno — il 6 giugno il servizio com-

In città l'obiettivo è quello di portare a 100 entro settembre

Il numero delle stazioni

pirà due anni di vita — il bike sharing a Torino vanta circa 18mila abbonati. «Numeri destinati ad aumentare — sottolinea Gianluca Pin, responsabile di "ToBike" —

Entro il 2012 porteremo a 180 le stazioni in città e dalle attuali 700 biciclette in circolazione arriveremo a quota 2mila».

Già entro settembre il servizio sarà ampliato: l'obiettivo è quello di portare le stazioni in città a quota cento, servendo al meglio anche zone più periferiche. Novità di quest'anno, i punti lampo: proprio in questi giorni, in vista del Salone del Libro, i tecnici del bike sharing allestiranno

un parcheggio temporaneo. «Chi visiterà il Salone — spiega Pin — potrà lasciare la bici al nostro personale, così che risulti consegnata. E poi, finito il giro, riprendersela come si trattasse di una normale stazione». Oggi il Lingotto è infatti sprovvisto di una rastrelliera fissa per il bike sharing. In vista dell'ampliamento, non è escluso che l'esperienza si ripeta in occasione di altre kermesse o eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceña

MAURIZIO TROPEANO

Tra i tanti emendamenti alla legge Finanziaria all'esame del Consiglio regionale nei prossimi giorni la giunta Cota ha fatto inserire anche la firma di una convenzione con l'Agenzia delle Entrate che permetterà di «vedere» e quindi di «tracciare» i soldi recuperati nella lotta all'evasione fiscale di Irap e Irpef in Piemonte e di utilizzarli da subito sul territorio. L'assessorato al Bilancio ha calcolato che attraverso quest'intesa nelle casse regionali «arriveranno trenta, forse quaranta milioni in più che saranno a disposizione a partire dal 2012.

L'assessore regionale al Bilancio, Giovanna Quaglia, spiega che «la lotta all'evasione, in sinergia con gli enti locali, costituisce una nostra priorità». Un ragionamento che in queste settimane ha preso forma: «Abbiamo lavorato per mettere in pratica il meccanismo del riversamento diretto presso la tesoreria regionale dei proventi derivanti dal controllo fiscale», spiega Giovanna Quaglia, assessore al Bilancio.

La regione metterà a disposizione la sua banca dati e attraverso un pool di dirigenti interni è pronta a collaborare con l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza per definire i criteri per indirizzare al meglio le verifiche di carattere fiscale. Ancora Quaglia: «Grazie a questa collaborazione i soldi recuperati non finiranno più nel fondo indistinto nazionale ma saranno versati direttamente nella tesoreria

Il Patto-antievazione vale 40 milioni

Partnership tra Regione e Agenzia delle Entrate

Bilancio

Tappe forzate per l'approvazione

■ Tappe forzate per l'approvazione da parte del Consiglio regionale della Finanziaria e del Bilancio di previsione del 2012. La discussione - interrotta la scorsa settimana per le tensioni nel centrodestra - riprenderà domani mattina dall'articolo 8 sull'utilizzo dei fondi Fas. L'assemblea è convocata anche mercoledì e giovedì. La discussione sul bilancio è legata alla presentazione della proposta per l'abolizione della legge sulla caccia, che evitando il referendum farebbe risparmiare 22 milioni.

Convenzione nella Finanziaria

La giunta Cota ha proposto un emendamento per introdurre la convenzione con l'Agenzia delle Entrate nella Finanziaria

regionale». Se il Consiglio regionale approverà l'emendamento «saranno i Comuni e gli enti locali, e di conseguenza i cittadini piemontesi, a poter beneficiare direttamente delle risorse recuperate», conclude l'assessore.

In questo modo la Regione va incontro alle richieste avanzate nei giorni scorsi dall'An-ci, l'associazione dei comuni piemontesi, la Lega per le Autonomie e Cgil, Cisl e Uil, che firmando il patto anti-evasione hanno chiesto di destinare

«una parte delle risorse recuperate ai comuni che partecipano attivamente al contrasto dei furbetti».

I firmatari del patto anti-evasione ritengono «indispensabile, soprattutto in una situazione di crisi come quella attuale che il reperimento delle risorse necessarie a difendere e preservare i servizi sociali e la spesa per il Welfare, parta innanzitutto dalla lotta all'evasione fiscale, dai risparmi e dalla riduzione degli eventuali sprechi».

L'obiettivo è di concertare linee di azione comuni nella «contrattazione sociale territoriale per garantire continuità ai servizi e livelli di compartecipazione secondo giustizia ed equità, compatibilmente con la situazione economica degli enti locali». Nel Patto si indicano anche le priorità per reperire le risorse: sul fronte delle entrate sono da privilegiare interventi sui tributi legati al patrimonio rispetto a quelli che ricadono sui redditi, come l'addizionale Irpef.

Chieri

La coop Valdocco si autofinanzia

I soci della Valdocco scelgono la strada dell'autofinanziamento per aumentare il capitale nelle casse della cooperativa e vincere la crisi. La decisione è arrivata dopo l'ultima assemblea torinese, alla presenza del presidente Paolo Petrucci. «Tutti hanno colto l'importanza di rafforzare il nostro patrimonio finanziario in questo periodo di significative riduzioni di risorse nel settore e di non più sostenibili ritardi dei pagamenti». Il piano prevede l'arrivo di oltre un milione di euro, che saranno essenziali per mantenere i servizi erogati. Una speranza in più per il lavoro svolto presso la casa di riposo Giovanni XXIII di Chieri, oggi commissariata, da cui la Valdocco attende ancora 900 mila euro. (F. GEN.)

TI T2PRCV

68 | **Metropoli**

LA STAMPA
SABATO 28 APRILE 2012

I sindacati

“I Rossignolo facciano un passo indietro”

Sulla possibilità che la De Tomaso abbia cessato l'attività il segretario Fiom, Federico Bellono, commenta: «Se è vero questo accelera la necessità di dare un futuro ai lavoratori e di convocare un tavolo istituzionale per capire se ci sono soluzioni industriali alternative e quali».

E aggiunge: «I lavoratori hanno l'esigenza di chiarire quanto è accaduto in questi anni. Ben venga ogni iniziati-

va tesa a accertare eventuali responsabilità».

Per il segretario della Fim, Claudio Chiarle, la cessazione «è solo la fine di una avventura industriale sul cui esito noi abbiamo sempre avuto dei dubbi e delle perplessità»: Non ha dubbi: «Se adesso la famiglia fa un passo indietro è un bene perché così si possono finalmente liberare altre energie».

E incalza: «Ora però chi dice di avere delle soluzioni indu-

Il governatore: “Sono molto preoccupato della situazione” Cota: “Chiederò al premier un incontro urgente sul lavoro”

COTA chiederà un incontro urgente al presidente del Consiglio, Mario Monti, per un confronto sulla grave crisi delle imprese e dell'occupazione che colpisce il Piemonte ancor più delle altre regioni d'Italia.

«Come presidente della Regione Piemonte — ha spiegato ieri sul suo profilo di Facebook il governatore Roberto Cota — sono molto preoccupato per la situazione lavoro. Le aziende chiudono perché la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili e, purtroppo, la fine di un'attività produttiva rappresenta quasi sempre una via senza ritorno».

Cota, che già una settimana fa aveva polemizzato con il ministro Fornero chiedendo più aiuti per le imprese e sgravi dell'Irap come quelli già varati un anno fa dalla sua giunta, prosegue: «La Regione sta facendo tutto il possibile, stiamo cercando di impiegare al meglio le poche risorse che abbiamo a disposizione per favorire insediamenti produttivi ed assunzioni. Il governo Monti, però, da quest'orecchio non ci sente. Non lascia alle regioni la possibilità di agire, non crede nell'attuazione del federalismo fiscale e non agisce a livello centrale con misure di incentivo». Cota conclude dicendo appunto che chiederà nei prossimi giorni un appuntamento al presidente del Consiglio «perché vorrei discutere di alcune cose concrete che, a mio avviso, si dovrebbero e potrebbero fare subito per dare qualche speranza in più a lavoratori e imprese piemontesi».

(m. trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30/5
RIPRODUZIONE
PTI

rialternative deve calare le carte. Bisogna dare un futuro all'azienda e ai suoi lavoratori». Giuseppe Anfuso della Uilm dice: «Finalmente». E prosegue: «Si fa chiarezza in questa intricata vicenda. Il problema degli ex addetti della Pininfari-

na torna sul tavolo di istituzioni e del sindacato».

E si riallaccia a quanto circolato in questi ultimi giorni: «Se è vero come si è detto che ci sono altre case automobilistiche interessate alla De Tomaso, come si è detto, allora lo si dica. Non ha dubbi: «E' il momento di tirar fuori quello che c'è se c'è e di avviare una trattativa».

In mattina i lavoratori avevano manifestato in piazza Castello in un clima di ansia e preoccupazione profonde. Una delegazione, con i sindacalisti, è stata ricevuta da due funzionari degli assessorati all'Industria e al Lavoro. I dipendenti chiedono che si dia un futuro alla loro azienda. Un gruppo di delegati è stato ricevuto anche in Prefettura dove ha sollecitato l'intervento del governo. (M. CAS.)